

● ANALISI DI FRUITIMPRESE SUL PRIMO SEMESTRE 2019

Suona l'allarme per l'export di ortofrutta

Aumentano i volumi esportati (+6,8%), ma cala il valore (-3,5%). Cresce l'import a volume ma soprattutto (+8,9%) a valore. Riforme strutturali, risorse adeguate e supporto istituzionale all'export sono le condizioni per rilanciare il settore

Prosegue il trend negativo dell'export ortofrutticolo italiano nel primo semestre 2019. Secondo i dati Istat elaborati da Fruitimprese, l'Associazione nazionale degli esportatori e importatori di prodotti ortofrutticoli, a fronte di un aumento dei volumi esportati (6,8%) vi è stato un calo del 3,5% del valore.

Crolla il saldo commerciale, che passa da 320 milioni di euro di giugno 2018 a 73 milioni (-77,1%) di quest'anno.

Si conferma il trend crescente del nostro import (non solo frutta tropicale, ma anche legumi, ortaggi e frutta fresca) sia in volume (0,3%) sia, soprattutto, in valore (8,9%).



In termini assoluti nel periodo in esame l'Italia ha esportato circa 1,7 milioni di tonnellate di prodotti, per un valore di 2,1 miliardi di euro, a fronte di un import di 1,9 milioni di tonnellate, per un valore di poco superiore ai 2 miliardi di euro.

Sul fronte export sono stabili i volumi degli ortaggi e in calo gli agrumi (-9,7%); segno positivo per frutta fresca (16,7%) e frutta secca (19,6%).

Riguardo al fatturato crescono gli ortaggi (0,6%) e la frutta secca (7,6%), mentre calano gli agrumi (-5,4%) e la frutta fresca (-8,5%).

Per quanto riguarda l'import si registra un incremento in volume per gli

MENTRE PER IL PRODOTTO ITALIANO IL MERCATO CINESE RESTA CHIUSO

Via libera di Pechino all'uva da tavola spagnola

La Cina apre le porte all'uva da tavola spagnola. Con il lasciapassare delle Dogane cinesi, Madrid, dopo un lungo negoziato con le autorità di Pechino, potrà inviare, già a partire dai prossimi giorni, le prime partite di uva oltre la Grande Muraglia.

Nell'operazione sono coinvolte, in questa prima tranche, sei società della regione della Murcia, associate in Apoexpa, l'Associazione dei produttori esportatori di frutta, uva da tavola e altri prodotti agricoli, in capo a Fepex, la federazione del settore.

Il via libera di Pechino rappresenta un importante tassello di una strategia nazionale che punta alla diversificazione dei mercati esteri, spiega una nota di Fepex.

È il risultato di un lungo lavoro svolto nelle campagne, per adattare il prodotto ai requisiti chiesti dal Paese asiatico, e di

un impegno fattivo sul piano istituzionale del Ministero dell'agricoltura di Madrid che ha condotto i negoziati con il supporto dell'Icex, l'Agenzia spagnola per l'internazionalizzazione.

Con questo accordo la Spagna potrà ulteriormente rafforzare la sua presenza sui mercati asiatici dove l'export di prodotti ortofrutticoli sta già crescendo a ritmi sostenuti.

Nel primo semestre di quest'anno - rivela la Fepex - le esportazioni del settore sono aumentate del 28% su base annua, ma in Cina la crescita è stata ancora più accelerata (+58%).

L'Italia nello stesso periodo ha più che raddoppiato le vendite nel Continente asiatico, ma nel Dragone l'export segna il passo, con i dati di

questo primo semestre che indicano una contrazione del 12% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Quanto all'uva da tavola, per l'Italia quello cinese resta un mercato chiuso.

C'è ancora molto da lavorare sui protocolli fitosanitari, ma i problemi sono anche di ordine infrastrutturale e logistico.

Guardando i dati dell'export, il grosso delle spedizioni resta nel perimetro dell'Unione europea.

L'anno scorso, secondo l'Istat, i primi due sbocchi commerciali, rappresentati da Germania e Francia, hanno assorbito il 50% dei volumi. Supera il 90% la quota riferita all'insieme dei Paesi UE, con una forte presenza di uve italiane anche in Polonia, Spagna, Regno Unito e Repubblica Ceca.

F.Pi.

ortaggi (3,9%), la frutta fresca (2,3%) e la frutta secca (14,7%). Segno negativo invece per la frutta tropicale (-7,4%) e gli agrumi (-2,4%).

In termini di fatturato crescono gli ortaggi (32,6%) e la frutta secca (15,9%), mentre calano gli agrumi (-19,6%), la frutta fresca (-2,8%) e la frutta tropicale (-1,6%).

Riforme urgenti per tornare competitivi

«I dati relativi al primo semestre dell'anno – dice Marco Salvi, presidente Fruitimprese – confermano la debolezza dell'export ortofrutticolo italiano, un quadro negativo amplificato dal calo del prezzo medio dei nostri prodotti: cresciamo in quantità, ma perdiamo in valore. Aumentano le importazioni, che in quantità hanno superato le esportazioni. È un'ulteriore conferma di quanto denunciavamo da anni circa la perdita di competitività delle imprese italiane rispetto ai nostri competitor.

Per ridare slancio e competitività alle imprese italiane dell'ortofrutta servono un percorso di riforme lungo e risorse importanti per incidere sul costo del lavoro, della previdenza, del fisco, dell'energia, dei trasporti, ecc.».

Internazionalizzare è fondamentale

«Per provare a invertire un trend negativo e preoccupante per il secondo comparto dell'export agroalimentare del Paese – è l'appello di Salvi – chiediamo il supporto delle istituzioni e del nuovo Governo, per consentire alle nostre produzioni di qualità come mele, pere, kiwi, uva da tavola, agrumi di raggiungere i mercati lontani (Cina, Asia, Sudafrica, Messico) dove i nostri prodotti sono richiesti e apprezzati, ma mancano i protocolli fitosanitari e gli accordi bilaterali.

Di positivo c'è che stiamo per arrivare con le mele in Thailandia, Vietnam e Taiwan e, dallo scorso febbraio, il nostro kiwi arriva in Messico. Ma non basta. Bisogna creare una task force di tecnici al Ministero per lavorare e chiudere i dossier fitosanitari tuttora aperti e per noi vitali come l'apertura del mercato cinese per pere e mele. Facciamo appello e confidiamo nel nuovo ministro Teresa Bellanova che ha posto il tema dell'internazionalizzazione ai primi posti della sua azione di governo».

● INTERVISTA A PIO FEDERICO ROVERSI DEL CREA

Contro la cimice la speranza è la lotta biologica

I gravissimi danni procurati quest'anno dalla cimice asiatica ai frutteti in molte regioni italiane rendono necessario trovare in tempi rapidi un modo per contenere questo insetto



Un quadro completo dei danni della cimice asiatica è riportato a pag. 55 di questo numero

di **Giorgio Vincenzi**

La lotta biologica, tra i vari metodi allo studio contro la cimice asiatica, riveste un ruolo importante, ma a che punto è l'impiego di insetti antagonisti? Lo abbiamo chiesto a Pio Federico Roversi, direttore del Centro di ricerca difesa e certificazione del Crea che abbiamo incontrato a margine dell'incontro organizzato dal Consorzio agrituristico mantovano sulla «Cimice asiatica, danni economici ed esperienze di contrasto» tenutosi il 3 settembre scorso alla Fiera Millenaria di Gonzaga (Mantova).

Roversi, qual è la situazione sul fronte del controllo biologico?

La lotta biologica alla cimice asiatica va vista sotto vari aspetti. Il primo è quello di riuscire a fare tutte le prove sulle specie esotiche antagoniste naturali individuate come potenzialmente capaci di controllare le popolazioni di questo nuovo insetto dannoso alle piante e fare, secondo gli standard internazionali stabiliti dalla Fao e dall'Eppo, una corretta e approfondita analisi dell'impatto ambientale

che avrebbero a seguito di un'eventuale liberazione negli ambienti agricoli italiani.

Tutto questo in gran parte è già stato realizzato perché fa parte della sperimentazione in condizione di quarantena che con le autorizzazioni già ottenute è stato sviluppato.

Nel momento in cui venisse autorizzato l'impiego di questi antagonisti naturali, previa conclusione positiva dell'iter normativo e dell'analisi costi/benefici, si passerebbe alla fase vera e propria di liberazione nei contesti agrari maggiormente colpiti dalla cimice.

Inoltre, il Crea, in supporto al Ministero delle politiche agricole e con il fine di ridurre al massimo i tempi di attuazione di eventuali interventi di «lotta biologica classica» che, non dimentichiamo, rappresenta da sempre lo strumento principe per il riequilibrio di ecosistemi alterati dall'introduzione accidentale di specie dannose provenienti da altri areali, sta provvendo a stoccare a temperature ultrabasse un'elevata quantità di uova di cimice per disporre già dal prossimo anno di un numero consistente di antagonisti naturali.

SERVONO INTERVENTI URGENTI

«La cimice asiatica è la xylella del Nord». Si tratta di una frase che è stata ripetuta spesso in questi mesi, da parte di molti esponenti del mondo agricolo e della politica, ed è pienamente giustificata dai danni che questo insetto ha procurato quest'anno (i dati delle regioni più colpite sono riportati nell'articolo a pag. 55 di questo numero, ndr).

Pienamente giustificati, quindi, gli appelli a risarcire i danni subiti e a cercare soluzioni per evitare il ripetersi di quanto accaduto quest'anno o, almeno, ridurre l'impatto di questo flagello.

L'assessore all'agricoltura della Regione Lombardia, Fabio Rolfi, ha chiesto al Governo «che venga riconosciuta a livello nazionale la situazione di emergenza e venga istituito un fondo straordinario di sostegno e di inden-

nizzo alle aziende agricole danneggiate. Questo insetto sta mettendo a rischio la redditività delle imprese».

Sulla stessa linea Confagricoltura Emilia-Romagna, secondo la quale «La cimice asiatica è un flagello e sta facendo collassare la frutticoltura. Chiediamo un sostegno concreto per salvare il comparto e ridare dignità ai produttori».

Coldiretti, dal canto proprio, evidenzia che «per fermarne l'invasione si attende urgentemente il via libera del Ministero dell'ambiente che, sentiti il Mipaaf e il Ministero della salute, deve emanare le linee guida per il via libera alla vespa samurai, nemica naturale della cimice». Ma è anche necessario «un adeguato stanziamento nel fondo di solidarietà nazionale per far fronte a questa nuova grave calamità».

Qual è l'efficacia degli antagonisti indigeni nella lotta alla cimice asiatica?

Tre anni fa, in collaborazione con la comunità scientifica internazionale, abbiamo pubblicato una rassegna degli insetti indigeni antagonisti della cimice asiatica nel Sud Europa adattati a svilupparsi nelle sue uova.

Sono risultate presenti e attive con maggiore frequenza due specie: *Ooencyrtus telenomicida*, dimostratasi molto efficace in laboratorio, ma non particolarmente attiva in campo, e *Anastatus bifasciatus*, attualmente in fase di sperimentazione tenuto anche conto che non solo può attaccare le uova della cimice e di molti altri insetti, farfalle incluse, ma anche comportarsi da iperparassitoide uccidendo altri antagonisti naturali.

Vespa samurai. A che punto siamo con la sperimentazione?

Per il nemico naturale della cimice, proveniente anch'esso dai territori di origine dell'insetto dannoso, comunemente indicato come vespa samurai, anzi in realtà per le due vespe samurai (*Trissolcus japonicus* e *Trissolcus mitsukurii*) le ricerche svolte presso il Crea in condizioni di quarantena sono a un livello avanzato sia per quanto attiene la valutazione dell'efficacia sia in riferimento all'analisi dell'impatto ambientale.

Emergono un'ottima efficacia nei riguardi della cimice asiatica e la capacità di attaccare in modo preferito altri insetti dell'ordine dei rincoti. Noi riteniamo che il dossier che stiamo preparando potrebbe trovare una positiva valutazione da chi sarà incaricato di realizzare l'analisi costi/benefici.

Al momento l'utilizzo in campo della vespa samurai non è consentito. A che punto siamo con la modifica della direttiva Habitat?

Il 5 luglio scorso, dopo sedici anni di attesa, è stato firmato un nuovo decreto del Presidente della Repubblica (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 208 del 5-9-2019, ndr) che reintroduce, stabilendone limiti e modalità di valutazione, la possibilità di fare interventi di «lotta biologica classica».

Questo non vuol dire che si potrà reintrodurre qualsiasi cosa nel nostro Paese, assolutamente no, e da ecologo applicato sottolineo che tale possibilità è da escludersi in modo tassativo, ma laddove l'introduzione accidentale di veri e propri «pests» (parassiti) ha sconvolto ecosistemi agrari e forestali si potrà finalmente uscire da un lungo periodo in cui l'Italia si è privata del più importante e corretto, da un punto di vista ecologico, strumento di difesa delle piante.

Giorgio Vincenzi

«CIBO PER LA MENTE»

L'agricoltura chiede innovazione

Appello al ministro Bellanova delle 14 associazioni dell'agroalimentare italiano

Riaprire le porte della sperimentazione in campo ai risultati della ricerca pubblica sulle nuove biotecnologie in agricoltura. Questo l'auspicio di «Cibo per la mente», il Manifesto per l'innovazione nel settore primario che riunisce 14 associazioni dell'agroalimentare italiano (Aisa, Agrofarma, Assalzo, Assica, Assitol, Assobiotec, Assofertilizzanti, Assosementi, Compag, Cia, Confagricoltura, UNAlitalia, Uniceb, Unionzucchero). «Nell'augurare buon lavoro al ministro Teresa Bellanova, raccogliamo con entusiasmo e spirito di collaborazione le aperture al dialogo sul tema delle nuove tecnologie agricole» ha dichiarato Deborah Piovan, portavoce di Cibo per la mente.

«Chiuse nei laboratori delle università italiane sono già disponibili soluzioni che potrebbero rilanciare e rafforzare colture determinanti per il settore agroalimentare italiano: dal riso al pomodoro, dal mais agli alberi da frutto».

Come rilevano le associazioni firmatarie, le ricerche sul riso condotte dai ricercatori dell'Università di Milano, ad esempio, hanno permesso di individuare i geni che potrebbero rendere alcune varietà tipiche quali il Vialone Nano, l'Arborio e il Carnaroli, resistenti al brusone, un fungo capace di causare ingenti perdite produttive.

Sul fronte della competitività delle filiere, sostiene Cibo per la mente, il caso del mais è a sua volta emblematico. Nei 10 anni tra il 2006 e il 2016 l'import di mais in Italia è cresciuto del 71% a fronte di un crollo dell'export del 68%. Nello stesso arco di tempo il valore della produzione è diminuito del 23,1% e l'autoapprovvigionamento di un prodotto fondamentale per le filiere d'eccellenza dei prodotti dop e igp è sceso dall'80 al 60% (dati Nomisma, Agrifood Innovation Index di Nomisma, 2018).

«Consentire ai nostri ricercatori di poter proseguire in pieno campo i progetti avviati, – prosegue Piovan – rappresenterebbe un segnale forte di fiducia nell'innovazione e il più alto riconoscimento all'eccellenza della ricerca italiana che, nonostante le polemiche e il calo dei finanziamenti, non si è mai fermata in questi anni». In Italia, infatti, gli stanziamenti pubblici in ricerca e sviluppo in agricoltura sono diminuiti del 37,6% tra il 2008 e il 2016 (fonte Confagricoltura), passando da 441 a 275 milioni di euro.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.